

Manifesto 21/04/09
di Andrea Palladino
TERREMOTO
A rischio già prima del sisma

La casa dello studente aveva «criticità strutturali» e la regione prevedeva un intervento di 1,4 milioni. Mai avvenuto. Idem per l'ospedale San Salvatore. La protezione civile regionale, parzialmente privatizzata, aveva segnalato come pericolosi 70 edifici. E l'Abruzzo engineering ripulisce il suo sito

Era una sorta di roulette russa la sicurezza degli edifici pubblici a L'Aquila. In tanti sapevano che buona parte di quegli edifici definiti strategici potevano venire giù in un soffio, senza però muovere un solo dito per fermare la strage prima delle 3.32 del sei aprile. Forse speravano nel caso, o non credevano che quello sciame sismico preludesse ad un evento più grave, giocando d'azzardo.

Il caso più eclatante è la casa dello studente, dove hanno perso la vita otto persone. Un palazzo con «criticità strutturali», recita il database del Sistema informativo gestione edifici e opere strategiche della Regione Abruzzo, che stimava un intervento di consolidamento di 1,4 milioni di euro. Soldi che avrebbero salvato un bel po' di vite, mai spesi e forse neanche stanziati.

Chi sapeva, dunque? Sicuramente gli uffici regionali, visto che tutti i dati sui rischi degli edifici pubblici sono depositati sui loro server e visto che l'indagine era stata svolta su incarico della protezione civile della Regione Abruzzo. In teoria sapeva anche il proprietario dell'immobile, che era sempre la regione, ma risulta difficile individuare l'assessorato competente oggi. La paura di vedersi addossare questa colpa è palpabile. E, infine, che il rischio c'era lo sapeva una società mista pubblico-privata che si occupava di protezione civile, la Collabora Engineering, divenuta Abruzzo Engineering nel 2006. I rapporti - ancora oggi disponibili - elencano tutti quegli edifici pubblici della regione Abruzzo ritenuti strategici, sia per l'alta frequentazione del pubblico che per l'importanza. Come l'ospedale San Salvatore, o come l'edificio della sala operativa della protezione civile, all'interno della prefettura, di cui venivano segnalate le criticità strutturali delle opere in muratura. Una lunga lista, con quasi settanta edifici a rischio che erano stati analizzati e segnalati.

Luca D'Innocenzo, presidente dell'Adsu, gestore della casa dello studente, oggi rimane sbalordito: «Io non ho mai visto questo rapporto, nessuno lo ha mai mandato a noi». Forse sarebbe bastato non insabbiare le verifiche fatte sulla struttura per lanciare in tempo l'allarme. «È folle che ci sia un edificio così sensibile - continua D'Innocenzo - con problemi strutturali senza che il proprietario dica nulla».

Edificio strategico era anche - e forse soprattutto - l'ospedale San Salvatore, che poco dopo il sisma è stato evacuato. Oggi è sostanzialmente inservibile, con buona parte dei blocchi da rottamare. Anche in questo caso il rischio era annunciato. Su 27 edifici verificati dai tecnici, 20 avevano problemi strutturali sul cemento armato. Nero su bianco, e anche in questo caso le istituzioni competenti sapevano. E si sarebbe potuto evitare in tempo il disastro anche in questo caso. Il costo per l'adeguamento strutturale del blocco 10, ad esempio - dove al primo piano ci sono oggi le sale operatorie inutilizzabili - era di un milione di euro. E qui saranno molte le domande che gli inquirenti dovranno prima o poi fare a qualcuno. Chiedere, ad esempio, perché le società che hanno ristrutturato il piano terra del nucleo 10 - sotto il blocco operatorio - non hanno tenuto conto della relazione della Collabora Engineering, che avevano previsto che in caso di sisma l'edificio non avrebbe probabilmente tenuto.

La relazione degli edifici a rischio è l'ultima tappa di una vicenda complicata e in buona

parte ancora da scoprire, che riguarda prima di tutto la protezione civile nella regione Abruzzo. Collabora Engineering, e la sua prosecuzione Abruzzo Engineering, erano società che gestivano i rischi ambientali e del territorio. Società miste, con la partecipazione di Finmeccanica, della regione e della provincia, che quando vennero presentate erano considerate un fiore all'occhiello. Il primo amministratore delegato dell'Abruzzo Engineering era un uomo di fiducia di Del Turco, il socialista Lamberto Quarta, poi arrestato lo scorso anno per la tangentopoli sanitaria abruzzese. Una società ritenuta importante nello scenario regionale, tanto che dopo la bufera degli arresti una delle prime preoccupazioni dell'ex governatore dell'Abruzzo fu proprio per quella sua creatura. Un mese dopo l'arresto di Quarta, la guida della società mista fu affidata a Raffaele Marola, espressione dell'impresa privata aquilana, ex alto dirigente della Sanofi Aventis, che ha uno stabilimento ad una decina di chilometri dalla città. Doveva essere una ripartenza il passaggio di consegne, ma fu l'antitrust a bloccare una seconda volta la società. Catricalà aprì una procedura sulla scelta del socio privato, ipotizzando un mancato rispetto delle regole di mercato. Poi ad ottobre è arrivata la decisione dell'Authority sulla concorrenza, che ha ritenuto regolare la procedura.

Gli ultimi mesi della società consulente sulla sicurezza ambientale e sulla protezione civile sono sostanzialmente di stasi. La nuova giunta Chiodi non aveva probabilmente ancora deciso cosa fare di quella struttura che aveva assorbito tantissimi tecnici, molti dei quali precari.

Difficile oggi sapere di più. La sede, paradossalmente, risulta inagibile, i telefoni saltati e il sito svuotato dei contenuti. La home page offre come unica informazione una laconica lettera dell'amministratore delegato Marola, che si augura che tutti i dipendenti siano sani e salvi. Eliminate dopo il terremoto le notizie, la rassegna stampa, i contatti telefonici, tutto. La relazione non riguarda, però, solo L'Aquila e le città colpite dal terremoto dei sei aprile. I problemi strutturali sono stati segnalati anche per molti edifici strategici delle altre province e comuni, lontani dall'epicentro. Lo sciame sismico continua e la preoccupazione si sta spostando di città in città, seguendo l'epicentro. Francesco Stoppa, ordinario di vulcanologia e direttore del dipartimento Scienze della terra dell'università D'Annunzio, è andato ieri dai magistrati. Vorrebbe evitare la tragedia dell'Aquila nella sua città: «Alcuni edifici dell'Ater (l'azienda di edilizia residenziale) - ha spiegato - hanno fornito una risposta sismica anomalamamente negativa». Ovvero, se il terremoto dovesse avere un epicentro da quelle parti ci potrebbe essere un concreto rischio di crollo. Questa volta sarà difficile dire di non sapere, di non aver ricevuto in tempo i rapporti sui rischi. E considerando che alcune stime parlano di 80.000 edifici in pericolo in Italia, molti dei quali nel centro-sud, più che una new town servirà una nuova politica. Prima del prossimo terremoto.